

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 3 (2000)

Artikel: La paura del buio
Autor: Romerio, Ugo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034256>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La paura del buio

UGO ROMERIO

Durante la guerra vigeva l'obbligo dell'oscuramento¹.

Anche in casa nostra ci si sottomise, e non senza una certa euforia, all'ordine perentorio del Generale che non concedeva dilazioni e che minacciava sanzioni severissime per ogni infrazione in materia, come si diceva allora, di «protezione antiaerea passiva». Dalle case non doveva trapelare nemmeno un filo di luce.

Lunghe strisce di carta nera venivano srotolate e ritagliate sul tavolo di sala per poi essere fissate con le puntine al telaio delle finestre. Per noi piccoli non era affatto un lavoro sgradevole, anzi la novità e la serietà di quella prescrizione infiammava in noi la consapevolezza di poter finalmente eseguire un compito importante per la difesa della patria. La gravità del momento trasformava quello che poteva essere un semplice giuoco da ragazzi in una mansione sublime che richiedeva la massima responsabilità. La carta doveva essere applicata con rigore, in modo che non rimanesse neppure uno spiraglio. Bisognava ottenere il buio totale: gli aeroplani che passavano di notte non dovevano accorgersi che sorvolavano le nostre case, non dovevano in nessun modo potersi orientare.

A scuola, il nuovo ordinamento promulgato dalle alte sfere militari elettrizzava le nostre fantasie; ogni giorno erano discussioni a non finire, con-

1. Nei mesi che seguirono lo scoppio della guerra, radio e giornali non cessavano di trasmettere annunci e raccomandazioni, spiegando le ragioni che avrebbero potuto costringere le autorità ad imporre l'obbligo dell'oscuramento e invitando la popolazione a procurarsi il necessario per essere pronta ad eseguirlo, qualora improvvisamente fosse stato comandato. Il Generale, cui spettava la decisione, in accordo naturalmente con il Consiglio Federale, ordinò l'oscuramento integrale di tutto il territorio della Svizzera a partire dalle ore 22.00 del 7 novembre 1940. L'ordine imponeva lo spegnimento di qualsiasi illuminazione pubblica (lampioni delle strade, insegne luminose ecc.), come pure l'obbligo ai privati di mascherare ogni apertura (porte, finestre ecc.) che avesse permesso di avvistare dall'esterno anche soltanto uno spiraglio di luce. Gli autoveicoli potevano circolare soltanto se muniti di fari a luce «azzurra debole ed accecata». Severe le sanzioni previste per gli inosservanti. «Le contravvenzioni saranno punite con multe di 10.- fr. almeno, e in casi di recidiva la pena può alzarsi e raggiungere i 200.- fr. ed arrivare anche alla detenzione fino a tre mesi. Gli oggetti usati per commettere contravvenzione saranno sequestrati».

Particolare curioso ma non insignificante. In due occasioni l'obbligo dell'oscuramento ebbe una deroga: esso fu sospeso durante la notte di Natale e durante la notte del natale della patria, dal primo al due agosto. «Il Generale ha disposto che nella notte dal 24 al 25 dicembre non sarà effettuato l'oscuramento del territorio della Confederazione Svizzera, sperando che il nostro spazio aereo non sarà violato alla vigilia di Natale». (Cfr. «L'eco di Locarno», 5.9.1939, 7.11.1940, 21.12.1940, 17.4.1943).

Oscuramento della Svizzera

Lo Stato Maggiore dell'Esercito comunica:

1) Il generale, d'accordo con il Consiglio Federale, ha ordinato l'oscuramento integrale di tutto il territorio della Svizzera a partire da questa sera, 7 novembre 1940.

2) L'oscuramento avrà luogo «ogni sera», fino a nuovo ordine, a partire dalle ore 22 fino all'alba.

3) I comuni sono autorizzati a ridurre l'illuminazione pubblica dal tramonto alle 22, tenendo presente che a partire dalle 22 deve effettuarsi il **COMPLETO OSCURAMENTO DELLA PUBBLICA ILLUMINAZIONE**, secondo gli ordini già conosciuti.

4) Le imprese di trasporto pubbliche e concessionarie applicheranno l'oscuramento secondo le speciali norme vigenti per esse. Anche in caso di allarme aereo è loro permesso l'uso d'illuminazione ridotta nei limiti dell'indispensabile per lo svolgersi della circolazione. Esse devono essere in grado di applicare in qualunque momento l'oscuramento integrale.

5) Le misure verranno prese in conformità delle prescrizioni della Sezione per la protezione antiaerea passiva.

6) Saranno applicabili il codice penale militare e le norme penali per la protezione antiaerea passiva.

* * *

Lo Stato Maggiore dell'Esercito comunica quanto segue circa l'ordine d'oscuramento:

Finora abbiamo mantenuto l'illuminazione normale per distinguere nottetempo il territorio svizzero e impedire con ciò che gli aviatori delle armate belligeranti violassero il nostro spazio aereo. Però questa illuminazione serve anche ad orientare i piloti quando questi sono decisi a non preoccuparsi della neutralità svizzera. Le violazioni del nostro spazio aereo ripetutamente verificatesi in questi ultimi tempi e che con le medesime condizioni meteorologiche potrebbero verificarsi nuovamente ci inducono ad applicare un altro metodo. Sembra oggi quindi opportuno di applicare per un tempo indeterminato l'oscuramento integrale. Adottando queste misure la Svizzera ne assume anche i rischi, decisa di non favorire in nessun modo lo svolgimento di azioni belliche. Spetterà al Comandante in capo dell'esercito di fissare, d'accordo con il Consiglio Federale, la data in cui questa misura verrà abrogata.

Prescrizioni da osservarsi durante l'oscuramento

Per l'entrata in vigore dell'oscuramento, che a cominciare dal 7 novembre ore 22 sarà continuo, si rammentano alla popolazione le più importanti prescrizioni:

1. L'illuminazione esterna di qualsiasi genere, specialmente le insegne luminose, è proibita. Sono permesse solo le lampade segnavia ufficiali;

2. L'illuminazione interna deve essere accesa in modo da impedire che i raggi luminosi passino all'esterno. Nei locali non accecati che non vengono usati durante l'oscuramento si dovranno prendere le misure necessarie atte ad impedire che la luce venga inserita per inavvertenza. La luce azzurra deve essere accesa all'esterno nelle scale;

3. I pedoni dovranno stare sul marciapiede o, in mancanza di questi, circolare ai lati delle strade ed evitare di fermarsi o di circolare inutilmente. Si raccomanda speciale attenzione nell'attraversare le strade;

4. Le lampadine tascabili potranno essere usate all'aperto soltanto se munite di una lampadina-azzurra debitamente accesa. La non osservanza di queste prescrizioni sarà punita col ritiro della lampadina.

5. Gli autoveicoli possono circolare o sostare soltanto muniti di fanali a luce azzurra debole ed accesa. E' indispensabile comportarsi con le dovute precauzioni. A ciò sono specialmente tenuti anche i ciclisti. La velocità deve essere ridotta convenientemente;

6. Nei pressi delle ferrovie (stazioni, treni, passaggi a livello ecc.) si raccomanda speciale precauzione;

7. Le infrazioni sono punibili secondo il codice penale militare e le prescrizioni penali concernenti le violazioni in materia di protezione antiaerea.

gettature, dibattiti, contrasti, litigi: se soltanto avessimo potuto decidere noi, se soltanto per un istante le autorità ci avessero ascoltato... Il nostro maestro, uomo pratico che badava all'utile didattico, ne approfittava per appiopparci certi suoi componimenti, capaci di farci rimanere senza fiato e senza idee. Erano quelli i momenti in cui le cannuce delle nostre penne subivano gli oltraggi più ingiustificati: l'estremità opposta a quella del pennino approdava immancabilmente sotto impietosi denti; e noi si succhiava, si mordeva, si smozzicava, come se le idee dovessero sortire da quella parte.

«Paura del buio» è proprio il tema che un giorno il maestro ci assegnò per farci parlare dell'oscuramento. Trovarsi quel titolo una mattina sulla lavagna, scritto dall'impeccabile mano del maestro, e sentirsi precipitare in un baratro nero, fu un'unica cosa: oscuramento totale. Come me la sia cavata in quell'occasione non sono in grado di ricordare ed è un vero peccato che quella pagina non si sia conservata a documento della fatica e forse anche della rabbia che mi venne di vedere profanare improvvisamente la nobiltà di un simile argomento dall'obbligo banale di farne una relazione scritta.

Oggi, ripensando a mente fredda a quelle ingenue dispute tra i banchi di scuola, devo ammettere che non sarebbe stato difficile controbattere le nostre argomentazioni, la cui attendibilità era già di per sé pregiudicata dalle posizioni massimaliste e intransigenti su cui ci arroccavamo. Nel nostro candore non sospettavamo nemmeno che l'arte della politica è il compromesso e che in guerra la comune logica delle cose può anche risultare controproducente.

La questione era controversa e ognuno di noi finì per schierarsi da una o dall'altra parte, pretendendo d'aver trovato una sua posizione, che poi non era nemmeno sua, perché, bene o male, ricalcava quella sentita in casa dalla bocca dei genitori o di qualche fratello maggiore, i quali a loro volta si erano fatti un'opinione leggendo sui giornali i più disparati giudizi. Quelli favorevoli: «L'oscuramento è l'unico modo di difenderci dal nemico che sorvola abusivamente il nostro territorio». «L'oscuramento è utile perché ci fa prender coscienza del pericolo che corriamo». E quelli contrari: «L'oscuramento facilita gli incidenti stradali e ogni sera ci fa sprecare migliaia di ore lavorative». «L'oscuramento serve ad aumentare il senso di paura e terrore che provocano gli attacchi notturni».

Alcuni di noi, dimenticando che le potenze belligeranti non avevano, almeno in quel momento, l'intenzione di colpire il nostro paese, si eccitavano al pensiero di poter ingannare, con quel mascheramento, un presunto nemico, e affermavano che il mimetismo (e che gusto poter sbattere in faccia parole di questo calibro a chi non si schierava dalla nostra parte) è il miglior mezzo di difesa che una nazione piccola come la Svizzera possa adottare. Altri invece, procedendo nel loro ragionamento con un po' più di buon senso, sostenevano che se il comandante di una squadriglia di bombardieri,

mentre sorvolava il nostro territorio, non avesse avuto dei punti precisi di riferimento per poterlo riconoscere, avrebbe potuto, per esempio, convincersi di trovarsi sopra Milano, e, dando ordine di sganciare le bombe, avrebbe fatto di noi un bersaglio involontario, una strage di innocenti. Meglio allora lasciare accese le luci della nostra città, la quale, per le sue ridotte dimensioni, non poteva certo essere confusa con Milano.

Naturalmente, come accade anche oggi in simili casi, i battibecchi fra i sostenitori dell'una e dell'altra tesi spesso sconfinavano in feroci diatribe e finivano in risse acerbissime, che riaccendevano nei nostri clan vecchie ostilità non del tutto estinte, ma anche, in qualche caso più felice, rinsaldavano legami assopiti tra le solite bande. Fanciullaggini!

A pensarci ora, il nostro comportamento era veramente deplorabile: nella frenesia di sentirci protagonisti di una lotta neutrale contro ogni azione di guerra, non ci importava di farci noi stessi la guerra; la quale, ancorché fosse più innocua di quella che si facevano le nazioni, era pur sempre originata dallo stesso stupido orgoglio di prevalere sugli altri.

Non so esattamente quali argomenti convinsero più tardi, tutto a un tratto, i nostri governanti ad abolire l'oscuramento; può darsi che temessero veramente di favorire l'errore di qualche pilota e di esporre così inutilmente le nostre contrade alle bombe destinate ad altri obiettivi; io mi ricordo soltanto che a noi ragazzi la revoca di quella prescrizione lasciò un certo amaro in bocca, come fossimo stati defraudati di una valida occasione per mostrare il nostro patriottismo.

L'oscuramento aveva fatto spegnere tutti i fanali delle strade e la popolazione era invitata a servirsi di pile sofisticate, messe appositamente in commercio. Esse erano provviste di un cappuccio speciale che impediva (così si diceva) di vedere il fascio luminoso dall'alto; mentre la luce troppo bianca della lampadina veniva prudenzialmente affiochita da un apposito filtro blu.

A dire il vero, con tutte queste limitazioni, la pila, di luce non ne faceva più e, di conseguenza, non serviva allo scopo a cui era destinata; d'altronde era troppo ingombrante per tenerla continuamente in mano. Perciò noi ne facevamo volentieri a meno, ripetendo, a chi avesse avuto qualcosa da ridire, le stesse parole della nostra mamma: che quelle pile non valevano niente perché non facevano nemmeno il chiaro di un lumino dei morti. In casa nostra ne avevamo due, regalateci per Natale, a me e a mio fratello, da una zia che, immaginandoci brancolanti nel buio delle vie cittadine, si preoccupava della nostra incolumità. Noi le usavamo soltanto per giocare alla guerra, quando ci nascondevamo in trincea, sotto il tavolo di sala o dietro le poltrone.

Alla sera, d'inverno, il vicolo Chiossina, la stradina dell'Oratorio, che porta da via Cappuccini fino al cancello del nostro giardino, era buia come in bocca al lupo. Io avevo una paura da morire: ogni volta che ero costretto

a rincasare tardi, arrivavo col fiato corto, perché avevo fatto l'ultimo tratto del vicolo e poi ancora tutta la scala fino alla porta d'entrata, di corsa, senza voltarmi.

Ma la paura diventava sgomento alla mattina presto, quando mi alzavo per andare a servir messa alla Madonna del Sasso. Uscire di casa all'oscuro, per uno che abbia paura è molto peggio che rientrare: non giova fare una corsa, perché invece di avvicinarsi alle mura protettive del proprio nido, ci si deve allontanare; e non si può fuggire dal pericolo, ma gli si deve andare incontro. Il tratto di strada più difficile era quello che porta da Via ai Monti alla fermata della funicolare. Avevo allora otto o nove anni e devo confessare che quel passaggio era per me una prova durissima, che avrei volentieri evitato. Allora non potevo certo rendermi conto che quel breve tratto di strada si trasformava per me in una preziosa palestra di coraggio, e che quell'esercizio ripetuto ogni giorno, fino a quando naturalmente non arrivava la bella stagione, benché mi procurasse indicibili angosce, avrebbe in qualche modo lasciato dei segni duraturi nel mio carattere.

Con gli occhi ancora imbambolati dal sonno vedevo ombre spaventose, e andavo immaginando non so quali mostri che potevano apparirmi da un momento all'altro. Ma più di tutto faceva tremare il mio cuore di bambino e sconvolgeva la mia mente, la paura del silenzio; un silenzio insopportabile che raggelava l'anima e che mi faceva sospettare rumori inesistenti: l'accelerare di passi che mi seguivano, il fiato di animali giganteschi che mi attendevano al varco, il palpito vellutato di invisibili ali mostruose.

Per far fronte a quella terribile prova, avevo escogitato un accorgimento, un piccolo stratagemma, che, a parlarne, mi fa arrossire come se fosse una colpa. Prima di uscire di casa, toglievo dalla cartella la mia povera cannucchia tutta mangiucchiata, vi innestavo il pennino e mi avviavo, tenendo ben stretta nel mio piccolo pugno quell'arma micidiale, quel fucile con la baionetta in canna, quella lancia puntata in avanti che mi trasformava in un cavaliere senza paura; e la cartella in ispalla diventava lo zaino di un soldato pronto a morire per la patria.

La paura restava lo stesso; e se restava! Eppure già allora intuivo che il vero eroe non è colui che si libera completamente dalla paura, ma colui che riesce a farla tacere, a reprimerla, stringendo i denti. Più la paura è grande, più l'eroe è degno di ammirazione.

Il mio fantasticare si interrompeva bruscamente quando venivo fatto salire sulla funicolare e, con grande stupore, constatavo che nessuno dei presenti, nemmeno il conducente, lasciava trasparire il più piccolo segno di riconoscimento o di ammirazione per la mia titanica impresa. Se quella gente avesse saputo attraverso quali prove ero passato, non mi avrebbe accolto con tanta indifferenza, non avrebbe ironizzato sul fatto che avevo una scarpa slacciata o che mi ero messo il pullover all'incontrario. Era per me un precipitare da un mondo di sogni, sia pure terribili, nella più crudele e

sfacciata realtà, proprio nel momento in cui ci si attende la meritata ricompensa.

Mi rincantucciavo in un angolo e per tutta la salita non facevo parola, solo contro tutti, rinchiuso nella convinzione che dagli uomini non ci si può aspettare che ingratitudine. Essi non soltanto si odiano e si fanno la guerra e ci obbligano a difenderci con l'oscuramento, ma sono anche incapaci di riconoscere i meriti di chi combatte per una giusta causa.